

14°
anno

Lerghai
Scoven
IL MONDO DEI GIOVANI
DI MONTECAVOLO



MARZO 2013 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTOTRENTA - ANNO QUATTORDICESIMO

INTERVISTA A DON DOSSETTI

Don Dossetti "La Chiesa percepisce se stessa come una fortezza assediata, dove fuori ci sono i barbari. La Chiesa non abbia paura ad aprirsi"

Sabato mattina, mezzogiorno. Io e Billi abbiamo preso appuntamento con Don Dossetti per una intervista. Arriviamo a San Pellegrino, entriamo e troviamo diverse persone dentro la parrocchia, alcuni vi dormono, altri sono venuti a ritirare il pacco di alimentari settimanale. Andiamo al piano superiore nel suo ufficio.

Buongiorno, si presenti ai ragazzi di Lergh

Che dire.. ho tanti anni oramai.. ci sarebbero tante cose da dire.. Sono Don Giuseppe, parroco di San Pellegrino e Buon Pastore e fondatore del CeIS, il centro per il recupero dei tossicodipendenti, che guido da oltre 30 anni. Ho avuto la vocazione molto presto, a 14 anni. Ero sicuro che quella del sacerdozio sarebbe stata la mia strada; sapete, Cristo parla chiaro. Ah, tengo la Sampdoria, credo di essere uno dei pochi oramai.

Parliamo dei giovani Don..

I giovani oggi sono spesso distratti da mille cose, si vive attaccati ai cellulari, a internet.. Manca la riflessione, la spiritualità e questo è pericoloso, perché è nella giovinezza che si ha più tempo da dedicare a queste cose. La parrocchia deve fare proposte serie in ambito educativo e non solo. La domanda non deve essere: "Cosa facciamo per i giovani" ma "Cosa facciamo CON i giovani?". Dobbiamo pensare ad attività da fare con loro, dobbiamo promuovere catechesi, attività sportiva, proporre loro il servizio e l'incontro con i poveri. Nel nostro piccolo l'allenatore di calcio è anche catechista, cercando di conciliare così l'attività pastorale della parrocchia con l'ambito sportivo.

Veniamo a parlare del gesto storico di Papa Benedetto XVI. In una intervista rilasciata a 24Emilia ha detto: "Un atto di coraggio"

Il gesto del Papa è stato una rottura con una tradizione

millenaria, il riconoscimento di una responsabilità verso la Chiesa. Ci tengo a precisare che Lui non ha abbandonato la Chiesa. Benedetto XVI non ha abbandonato solo per l'età, solo perché vecchio.

La Chiesa ha una struttura molto pesante (come ha scritto Calabresi su "La Stampa"). La Chiesa di oggi ha bisogno di prontezza. Già Giovanni Paolo II decise di riformare l'apparato della Chiesa, vista, a tutti gli effetti, come una monarchia assoluta. Riprendiamo la collegialità, l'esercizio della condivisione: e questo non per delegittimare il Papa, perché sarà sempre lui ad avere l'ultima parola, ma per liberarlo da certi pesi (ora, invece, ha il peso di tutto). La Curia romana non è uno strumento collegiale, ma è a servizio del monarca. Questa burocrazia deprime anziché esaltare la fraternità tra i vescovi. Ripeto, la collegialità è la soluzione, il Papa deve vivere la sua responsabilità con i suoi vescovi. Vedete, quando il Papa dice che all'interno della Chiesa ci si "sbrana a vicenda", non ritengo che il problema

sia tanto quello delle singole persone, ma dell'organizzazione che deve essere rivista. Così non funziona, perché così com'è è una struttura monarchica in una situazione dove per reggere deve promuovere una burocrazia imponente e ovviamente si blocca, si inceppa, non funziona. Riscopriamo la collegialità come comunione nella Chiesa.

Martini, in una sua lettera, scriveva che la Chiesa è stanca, e lei, in un passaggio di una suo intervento, ha scritto: "Gli uomini non si sentono accolti ma giudicati da una istituzione che ritiene ancora di rappresentare la suprema autorità morale al mondo". Come commenta?

La Chiesa è stanca e soprattutto ha paura. Bisogna non



avere paura. La Chiesa percepisce se stessa come una fortezza assediata, dove fuori ci sono i barbari. La Chiesa non abbia paura ad aprirsi! Oggi c'è moltissima gente che è alla ricerca e va accolta.

Qual è il problema.. che la Chiesa tende ad arroccarsi su questioni morali, importanti, ma che da sole non parlano al cuore dell'uomo. Prendiamo i matrimoni tra omosessuali, ad esempio. Io, don Dossetti, non sono a favore dei matrimoni tra gay (il matrimonio è tra uomo e donna perché così l'ha voluto il Signore, dando inoltre agli sposi il dono meraviglioso di generare la vita), ma questo non significa che non ci possa essere un'apertura verso di loro, un'accoglienza. Non si può pensare che il Signore non abbia una strada anche per gli omosessuali. E' importante che la Chiesa, nella sua prassi pastorale, mostri concretamente che la legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge. Altrimenti, si finisce in una strada senza uscita.

La Chiesa, non smetterò mai di ripeterlo, deve essere aperta, accogliente. Ci sono almeno due temi che mi stanno particolarmente a cuore e che andrebbero affrontati quanto prima: la questione dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati e il riconoscimento della ministerialità femminile. Per quanto riguarda i divorziati: essi non possono essere trattati con pure categorie giuridiche, ma la loro questione andrebbe affrontata dal punto di vista pastorale, per riportarli ai sacramenti. Circa la ministerialità femminile, è ora di pensare di conferire il diaconato alle donne.

Queste due cose erano presenti nella Chiesa del primo millennio e andrebbero ripresi e affrontati con decisione. Non credo che vi siano ostacoli teologici e neppure ecumenici, nel nostro rapporto con i cristiani separati. Quando parlo di apertura della Chiesa, non voglio essere frainteso, non significa che Essa debba giungere a compromessi. Non dimentichiamo che il Vangelo è chiaro e rigoroso. Ma non dimentichiamoci che la Chiesa e la sua struttura sono fatti per far arrivare il Vangelo

all'uomo. Questa è la missione della Chiesa. Null'altro.

Don Dossetti, perché oggi un giovane dovrebbe farsi prete? Il sacerdote è ancora una figura "felice"?

A me piace essere prete, già da quando avevo 14 anni sapevo che la mia strada sarebbe stata quella. Mi sento utile nel donarmi agli altri. Il prete deve stare attento però a non darsi troppo agli altri e non tenersi nulla per sé. È bene che crescano in fraternità.

La vocazione, se viene vista come il progetto, magari anche nobile e generoso, che vogliamo portare avanti, fallisce; se, al contrario è vissuta come fedeltà quotidiana, riesce, proprio perché è la risposta a una chiamata del Signore

Che idea ha del Movimento Familiaris Consortio molto importante all'interno della nostra diocesi?

Il prete della parrocchia deve essere il prete di tutti, non può e non deve fare preferenze o esclusioni. La vita in comunità è certamente una cosa positiva che apprezzo. E' però decisiva l'obbedienza al Vescovo, non tanto per ragioni disciplinari, ma perché la grazia passa di lì. Così ha deciso il Fondatore.

Che cosa vuol lasciare a noi szoven?

Dostoevskij scriveva: "La bellezza salverà il mondo" e Martini, in una sua lettera, si interrogava: "Quale bellezza salverà il mondo?" La bellezza che salverà il mondo è quella dell'amore, della croce. Croce da una parte e poveri dall'altra. Gesù nel Vangelo si identifica con i poveri (nel senso lato del termine, poveri di beni ma anche di spirito, cioè i peccatori, quelli che non ce la fanno, che magari sono caduti in una dolorosa schiavitù verso il male). I poveri ci convertono, hanno da donarci più di quanto immaginiamo, io stesso ho ricevuto moltissimo da loro e gli sarò grato per sempre. Noi abbiamo bisogno di loro perché loro sono lo specchio di Dio.

iotti.stefano@gmail.com

Messaggio alla Diocesi in occasione dell'annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI

Reggio Emilia, 11 febbraio 2013

La prima parola che voglio dire è di ringraziamento a Dio per averci concesso questo Papa, per averci donato la sua profondità intellettuale e spirituale, la sua finezza d'animo, la sua umiltà. Io personalmente devo molto a lui. Gli sono grato per l'affetto che ha sempre dimostrato per la mia persona. L'annuncio delle dimissioni che il Papa ha dato questa mattina al concistoro dei Cardinali mi riempie di silenzio e di preghiera. Di silenzio perché sono consapevole di partecipare a un momento grande della storia della Chiesa. Essa infatti è segnata soprattutto dal rapporto di ogni uomo con Dio, dall'adesione alla sua volontà. Il Papa, nella profondità della sua coscienza cristiana, ha percepito che rispondere oggi a Dio significava per lui ritirarsi. È una scelta drammatica e, nello stesso tempo - ne sono sicuro -, apportatrice di pace per il suo animo credente. Esce così dalla scena del governo della Chiesa un grande Papa, che verrà ricordato per tante ragioni. Alla morte di Giovanni Paolo II, dopo 27 anni di magistero incisivo e planetario, tutti ci chiedevamo: "Chi potrà succedere a un simile Papa? Chi potrà imprimere un suo stile dopo una tale altezza di presenza e di parola? Benedetto XVI, con grande umiltà, ha saputo disegnare una sua linea di interpretazione del sommo pontificato. Una linea che è passata attraverso la catechesi. Egli verrà ricordato nei secoli, a mio parere, come un nuovo Leone Magno, un nuovo Gregorio Magno, un vescovo che ha saputo introdurre i cristiani in una visione profonda e sintetica dell'esperienza della Chiesa, mettendo al centro di essa la liturgia e la preghiera. Benedetto XVI è stato un Papa che ha svelato la carità come contenuto della fede. Lo ha detto nel messaggio per la Quaresima e mostrato con questo suo ultimo atto di governo. Egli ha espresso ciò che è essenziale nel cristianesimo: il legame con la Tradizione, la centralità della liturgia, la necessità della grazia che salva, la superiorità della vita personale di fronte ad ogni burocrazia o sovrastruttura. Nello stesso tempo egli ha parlato a tutti gli uomini, mostrando la grande stima che il cristianesimo ha della ragione umana e combattendo contro ogni riduzione di essa. Il Logos è il cuore del cristianesimo: è questo il principio che combatte ogni assolutizzazione politica della religione. Ha posto continuamente sul tappeto il tema della convivenza tra i popoli e le religioni. Inizia ora un tempo di preghiera nella Chiesa, affinché sia concesso dallo Spirito di Dio un nuovo Papa che sappia continuare l'opera dei suoi predecessori con la santità che i papi del Novecento hanno saputo incarnare in modo così mirabile.



COME AS YOU ARE

Prima di iniziare a leggere questo articolo vorrei che facessimo tutti un piccolo esercizio di memoria. Pensiamo a quando è stata l'ultima volta che siamo stati in oratorio a Montecavolo. Ora, per favore, pensiamo a quando siamo stati in oratorio durante i giorni feriali, nel pomeriggio, per l'ultima volta. Ecco, sicuramente il ragionamento non varrà per tutti, ma sono pronto a scommettere che la maggior parte di noi non ci passa da mesi, e se lo ha fatto è stata un'occasione sporadica. Cosa significa tutto questo?

La società sta cambiando. Sembra una frase fatta ma è la verità, ce l'abbiamo sotto il naso tutti i giorni. La società sta cambiando, i giovani stanno cambiando al doppio della velocità e anche la comunità cristiana, che ci piaccia o no, si trova davanti a questa esigenza di cambiamento. In quest'ottica di cambiamento, in un momento storico in cui tutti, sin da bambini, siamo circondati da stimoli di ogni genere e provenienza, può essere comprensibile che uno spazio come quello parrocchiale possa perdere appeal verso i più giovani. Questo significa che gli oratori sono morti? Non credo.

Negli ultimi mesi io e altri miei colleghi della Cooperativa Koala, siamo stati coinvolti dal Consiglio Pastorale e ci siamo impegnati nel tentativo di comprendere la situazione che ruota intorno al nostro oratorio, passato in pochi anni da centro di aggregazione primario dei ragazzi tra i 13 e i 18 anni (e più), ad una situazione attuale in cui noi stessi faticiamo a ricordare quando è stata l'ultima volta che ci siamo stati. Questo nostro impegno è nato prima di tutto dalla volontà di non considerare morto l'oratorio, che per tanti di noi è stata meta fissa dei pomeriggi di tutta l'adolescenza. Chi è nato negli anni '80, come me, si ricorda bene come fosse vivo e vitale l'oratorio. E questa vitalità era data, soprattutto, dalla voglia di fare di chi lo abitava. Noi tutti, chi più chi meno, ci sentivamo a casa nostra in quell'oratorio e si sa, quando ami qualcosa ne hai più cura. Sei disposto a fare qualche sacrificio, cerchi di non rovinare nulla e se ti capita di fare qualcosa di sbagliato cerchi subito di rimediare, ti impegni per rendere agli altri la stessa esperienza che hai vissuto tu. Ora non è più così. Chi l'oratorio lo ha vissuto e lo ha fatto proprio è troppo grande, troppo impegnato o troppo qualunque altra cosa per impegnarsi ancora, di nuovo. Meglio lasciare il passo ai più giovani. Ma se i più giovani l'oratorio non lo sentono proprio non c'è molto da fare, si impegneranno più per senso del dovere che per voglia di fare. E allora veniamo al nostro presente.

Da un mese a questa parte, proprio per restituire un po' di vita alla parrocchia di Montecavolo (una vita non scomparsa, ma sopita), è attiva l'AREA RAGA con un animatore presente. Tutti i giovedì pomeriggio, dalle 15 alle 17 circa, l'animatore è presente in oratorio per dare a chi ne avesse voglia di fare le più svariate attività, di giocare insieme, di svagarsi, di fare quattro chiacchiere con un adulto che comprende, capisce e non giudica. A lui, in alcune giornate che vengono comunicate e pubblicate di volta in volta sulla pagina di Facebook di Lergh ai Szoven, si affianca un educatore e vengono realizzate iniziative di svago come giochi di gruppi, tornei di videogiochi, cineforum e quant'altro. L'unico requisito richiesto per poter accedere all'AREA RAGA è portare se stessi, come si è, ne più ne meno. Essere se stessi e aver voglia di divertirsi con gli altri, per riscoprire quell'oratorio che ha cresciuto i nostri fratelli maggiori e, in certi casi, i nostri padri. Per scoprire che l'oratorio non è morto e che, anzi, aspetta solo noi. Aspetta solo che noi, giovani e giovanissimi, riscopriamo il gusto di passare anche solo un pomeriggio a settimana in un luogo che a tanti di noi ha dato molto e che possiamo finalmente rifare nostro e contribuire a ridiventare uno spazio di aggregazione in cui sentirci a nostro agio ed essere noi stessi.

La mia preghiera, da educatore coinvolto nel progetto e da non-più-troppo-giovane montecavolese, è che tutti noi che dobbiamo molto a questo luogo possiamo volerci mettere un po' del nostro, anche un piccolissimo contributo di energie e forze quando abbiamo il tempo per farlo. Torniamo in oratorio di tanto in tanto, mal che vada fate due chiacchiere con gli educatori.

Accompagniamo i nostri fratellini, i cuginetti o chi è più piccolo di noi. Spieghiamo loro che l'oratorio di Montecavolo, dove si faceva un sacco di cose e c'era sempre un sacco di gente, non è una leggenda ma che con un po' di impegno e voglia di rendere l'oratorio il NOSTRO oratorio, può tornare.

L'energia c'è, le forze ci sono. Sta solo a noi metterle in moto. In fondo basta solo venire a fare un salto, così come si è.

P.S. volete scoprire chi è l'animatore? Fate un salto in cano e scopritelo da voi!

Marco Morelli

"AREA RAGA"

Calendario attività mesi: Febbraio e Marzo
Apertura regolare con un animatore




FEBBRAIO
Giovedì 7 - 14 - 21 dalle ore 15 alle 17 giochi di società / gioco libero

MARZO
Giovedì 7 - 21 - dalle ore 15 alle 17 giochi di società / gioco libero

Attività extra con 2 animatori




FEBBRAIO
Martedì 19 dalle ore 14.45 alle 16 e dalle 17 alle 18
Torneo di FIFA con videoproiettore

Martedì 26 ore 19.30
Cineforum e cena a buffet (ognuno porta qualcosa)

Giovedì 28 dalle 15 alle 18 Just Dance 4




MARZO
Martedì 12, Mercoledì 13 e giovedì 14
THE HOBBIT - tre giorni per promuovere il mondo fantasy con film e giochi di ruolo e da tavolo

Martedì 19 dalle ore 14.45 alle 16 e dalle 17 alle 18
Torneo di FIFA con videoproiettore

Giovedì 21 dalle 15 alle 18
laboratorio musicale per Dj

SALIAMO ALLA MONTAGNA

Invito del papa, rivolto ai cristiani nel discorso domenicale del 24/02/2013

“L'esistenza cristiana, consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio”.

Viviamo in un periodo della nostra vita, segnato da eventi importanti, straordinari nel loro genere e nella loro concatenazione. Dalla crisi economica, alle “sofferte” elezioni, all'addio del Papa e “chi più ne ha, più ne metta”, siamo ogni giorno chiamati a trovare nuovi e diversi punti di riferimento, a mettere in discussione quelli che sono i nostri valori e quello in cui crediamo. Ci manca una guida, una persona capace di trainarci, di guidarci e nella quale poter riversare le nostre speranze e convinzioni. Siamo delusi dei politici e, ora, ci sentiamo anche abbandonati dal papa, quindi dalla Chiesa. Possiamo affermare con sincera convinzione che stimiamo il coraggio che ha avuto Benedetto XVI nell'abdicare, tuttavia non possiamo non ammettere che



ne siamo stati comunque segnati e che ci abbia portato ad un, sia pur momentaneo, smarrimento. Tutto va avanti, il mondo non si ferma ma il mezzo con cui stiamo viaggiando non ci appare chiaro e, sicuramente non risponde positivamente a tutti i parametri di sicurezza. Allora cosa facciamo??? Viviamo, basandoci sulle regole della sopravvivenza, quindi che vince il più forte? Ci adeguiamo al mondo e ci lasciamo inermi travolgere dal disordine e dal caos? Continuiamo a prendercela con politici e persone che investono alte cariche, pur non riconoscendo che un po' gli assomigliamo? Alberto Sordi, in conclusione ad un'intervista di un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse degli italiani, rispose: “Senti, una cosa non ti ho detto. Ti ho elencato un sacco di difetti degli italiani. Ma io voglio bene a questi italiani incapaci di governarsi da soli. Non è colpa loro, ricordatelo. Sono così perché non hanno mai avuto grandi esempi da seguire e grandi leader di cui fidarsi”. Sì è vero, ci manca un leader e ci manca anche una soluzione. In realtà, se ascoltiamo le parole del Papa abbiamo sia un leader, sia una soluzione ma molto semplicemente, presi dall'incessante e incondizionato vivere, ce ne dimentichiamo. Obliamo Dio e la sua salita alla montagna. Alla montagna della trasfigurazione (Lc 9,28-36), dove non rimane “che Gesù solo”, sola verità, sola vita e sola via di salvezza per l'uomo e alla montagna del discorso delle beatitudini, nel quale ci dice: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. [...] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio [...]” (Mt 5, 1-12).

La nostra soluzione verso questo mondo che corre veloce e che si sta svestendo di principi validi e formativi, è di salire la montagna, dissetarci della buona acqua, per poi scendere e darne da bere anche agli altri. Potrà essere questa l'occasione per noi, umili cristiani, di riscattare la nostra credibilità; dimostrando a noi stessi e agli altri che non siamo una chiesa fatta di palazzi, cariche importanti e potere ma un popolo che attinge alla vera fonte e che si affida all' unica guida di Dio. Concludo con la poesia *Preghiera* di Roberto Vecchioni:

*“Ho vuotato il mio bicchiere,
ho gettato i miei pensieri
nelle tasche degli altri
mi sono venduto
per non vivere di miseria
sulle strade ho seguito
pigramente*

*i rivoli di fango
come un'immagine di rimbalzo
ho persino avuto paura di credere
Ma ancora lungo tutta la schiena
scorre un brivido
quando ti leggo, Signore
nel discorso della montagna.”*

Lucia

in cAlce

buonumoregossip
commentiprovocazioni
storieironianews

**“Elezioni 2013.
Speriamo almeno in un buon Papa..”**

Nell'ultimo mese lo scenario politico in tema elezioni ha dato il peggio di sé, dal pre, al durante, fino al post (situazione attuale) e in tutto questo i media hanno ben contribuito alla caos.. pardon causa. Ci avevano promesso “ora tutto cambia” ma il motto è sembrato funzionare a Cupertino e non a Montecitorio. Basta spostarci di qualche chilometro per passare dai fanti ai santi di piazza San Pietro, anch'essi alle prese in questioni elettorali. Seppellito per mano di grande coraggio e umiltà il “morto un papa se ne fa un altro” eccoci ancora qua ad attendere una nuova fumata bianca. “E la pelle sarà bianca o nera?” sarà la domanda che per settimane riempirà le bocche e le testate dei giornali, mentre al Quirinale sarà ancora in corso l'asta al fantagoverno. I cristiani si troveranno coinvolti in queste elezioni con qualcosa in più di una matita copiativa e la prospettiva massima di umetterla. Per i Cristiani l'Anno della Fede ha avuto il suo segno profetico: non sarà più una ricorrenza, sarà il compimento di questa Fede.



by
AlCe